

CONSIGLIO REGIONALE DEL TRENINO - ALTO ADIGE
REGIONALRAT TRENINO - TIROLER ETSCHLAND

UFFICIO RESOCONTI CONSILIARI
AMT FÜR SITZUNGSBERICHTE

SEDUTA

3.

SITZUNG

17-2-1969

Presidente : BERTORELLE

Vicepresidente: DEJACO

VI. LEGISLATURA - VI. LEGISLATURPERIODE

INDICE

Elezione del Presidente della Giunta regionale
pag. 4

INHALTSANGABE

Wahl des Präsidenten des Regionalausschusses
Seite 4

A CURA DELL'UFFICIO
RESOCONTI CONSILIARI

Ore 16.21

PRESIDENTE: La seduta è aperta. Appello nominale.

DEMETZ (Segretario questore - S.V.P.):
(fa l'appello nominale).

PRESIDENTE: Lettura del processo verbale del 17.1.1969.

SFONDRINI (Segretario questore - P.S.I.): (legge il processo verbale).

PRESIDENTE: Osservazioni al verbale? Nessuna, il verbale è approvato.

Il cons. Sembenotti si è scusato della sua assenza, dovuta a ragioni di salute. Faccio presente che il Consiglio di amministrazione della Cassa è stato composto in questo modo: oltre a tutti i membri dell'Ufficio di Presidenza, ogni gruppo ha designato un suo rappresentante e precisamente: P.L.I., Agostini avv. Tullio; P.C.I., de Carneri avv. Sergio; S.V.P., Dalsass Dr Joachim; D.C., Pancheri comm. Enrico; gruppo misto, Parolari Giovanni; P.P.T.T., Sembenotti dott. Guido; P.S.I., Tanas prof. Attilio.

Faccio presente ai signori consiglieri che l'ufficio di Presidenza ha deciso, con effetto immediato, di vietare di fumare durante le sedute.

Questo invito, naturalmente, è esteso alla Stampa, al pubblico, al quale è egualmente interdetto il fumo.

Faccio presente ancora l'orario dei lavori di questa settimana. E' un orario un po' impegnativo. L'Ufficio di Presidenza ed i capigruppo, riunitisi poco fa, hanno confortato le proposte avanzate in ordine ai lavori. In particolare quindi la seduta di oggi è dedicata alle dichiarazioni del Presidente designato; poi viene sospesa. La seduta viene ripresa giovedì 20 c.m., ad ore 10, e continua venerdì 21, con l'intesa che nei due giorni, se necessario ricorrendo anche a seduta notturna, si procederà alla discussione sulle dichiarazioni del Presidente, consentendo ad ogni gruppo fino ad un'ora di tempo per poter esprimere il suo punto di vista. Si provvederà altresì alla nomina di una Commissione speciale, come nel '65, incaricata di esprimere il suo parere sul progetto di esercizio provvisorio e di approvare l'esercizio provvisorio stesso, in modo che in settimana, cioè entro venerdì, la macchina della amministrazione regionale sarà messa in moto, sia con la costituzione di tutti gli organi, sia con l'approvazione di un documento che consenta l'esercizio provvisorio nel periodo che sarà proposto dalla Giunta e approvato dal Consiglio.

Giovedì e venerdì l'orario sarà dalle 10 alle 12.30 e dalle 15 alle 18.30. Per arrivare a questi adempimenti, se sarà necessario, fare-

mo anche una seduta notturna, dimodoché si abbia, entro questa settimana, entro venerdì, Giunta, Presidente ed esercizio provvisorio.

Riprendiamo l'ordine del giorno, al punto 8: **Elezione del Presidente della Giunta regionale.**

La parola al cons. Marziani.

MARZIANI (D.C.): La D.C. si onora proporre candidato alla Presidenza della Giunta regionale, il cons. reg. dott. Giorgio Grigolli.

PRESIDENTE: Viene data la parola al cons. Grigolli, presidente designato, per le dichiarazioni, secondo la prassi seguita anche l'altra volta.

GRIGOLLI (D.C.): Signor Presidente, Signori Consiglieri, ci sono ragioni chiare ed evidenti alla base del discorso che il gruppo della D.C. — per mio tramite — propone oggi all'attenzione di questo Consiglio regionale.

Esse derivano da una situazione di fatto, quale si è dovuta constatare al termine di colloqui che la D.C. aveva per parte sua contemporaneamente promossi, fin dal 2 dicembre scorso, con il P.S.I. e il P.R.I., nell'area dei partiti di lingua italiana, e con la S.V.P. quale espressione politica della popolazione di lingua tedesca, poi proseguiti — dopo il temporaneo diniego della S.V.P. — attraverso un negoziato con il P.S.I. ed il P.R.I.

Tale ultima iniziativa avrebbe potuto comunque determinare — a nostro giudizio — una convergenza politica e programmatica precisa, quella di centro sinistra, utile ad affrontare il momento con idoneo assetto di forze e di volontà.

Ci troviamo tuttavia oggi a constatare che, mentre la decisione della S.V.P. implicitamente ritarda l'auspicata ripresa di proprie correspon-

sabilità ad ogni livello della vita pubblica regionale, nel momento in cui permangono problemi che ancora turbano la vita delle popolazioni, circostanze ed esigenze di chiarificazione e di maturazione estranee ai nostri intendimenti hanno portato socialisti e repubblicani a dichiararsi attualmente non disponibili per una solida iniziativa di legislatura, di intesa con la D.C.

Ciò è sufficiente ad indicare la formula di Giunta monocolore che la D.C. vi propone come conseguenza di una presa d'atto, non come una scelta, che per sua natura implicherebbe l'esistenza di alternative, a nostro giudizio non ravvisabili nella situazione presente.

Pertanto, siamo qui per un dovere di presenza che il risultato della consultazione di novembre ed i fatti politici seguenti, nel loro sviluppo, rendono al tempo stesso possibile e necessario.

Proprio per le circostanze esterne particolari, alle quali mi sono riferito, la Giunta monocolore, che ci onoriamo di proporre al Consiglio, intende operare nel modo idoneo a non pregiudicare la ricomposizione del disegno politico iniziale, che per la D.C. è orientamento e scelta precisa.

Quelle stesse circostanze, peraltro, non rendono per ora possibile fissare il momento di scadenze della Giunta monocolore, perché il suo determinarsi sfugge ad una nostra esclusiva valutazione.

Quanto ho detto, non esclude ed anzi impone un criterio di adempimento degli impegni che intendiamo assolvere — ove i consensi nel Consiglio regionale ci sorreggano — con pienezza operativa e autenticità di ispirazione.

Noi ci proponiamo di governare e cioè scegliere, graduare, garantire, ordinare, come occorre ad una Giunta investita di un mandato, tenendo anzitutto conto di quelle doverose ed urgenti iniziative imposte dall'esigenza di

recuperare ad una piena funzionalità la vita legislativa ed amministrativa della Regione, condizionata finora dal prolungarsi di una defaticante trattativa, che non meraviglia abbia potuto determinare anche severi giudizi qui e fuori di qui.

Sappiamo di essere Giunta per sua natura minoritaria e questo ci porta non tanto ad invocare comprensione quanto a richiedere giudizi non precostituiti su quello che diremo e faremo, di cui assumiamo la responsabilità, pur consapevoli della posizione rischiosa che ne può derivare anche di fronte a legittime convenienze di partito.

Ciò precisa anche il rapporto che si intende costituire di fronte agli altri gruppi consiliari e che si vuole ispirato ad una corretta dialettica parlamentare senza chiusure pregiudiziali a stimoli e apporti obiettivamente utili ad una migliore interpretazione della società, nella quale le forze politiche sono chiamate ad operare.

Signori Consiglieri, ho illustrato fin qui le motivazioni che sono alla base della nostra decisione.

E' giusto ci si chieda quale è il programma che muoverà la nostra iniziativa. Dico subito che, rifuggendo da una qualificazione di Giunta d'affari a tempo predeterminato, intendiamo aprire dinanzi a voi e a noi tutta una prospettiva di azione che potrebbe risultare ambiziosa o irrealistica solo se non avessimo la consapevolezza degli apporti espliciti e stabili che potranno pervenire più avanti, assecondando, migliorando e potenziando l'impegno dell'esecutivo, che noi iniziamo ad assolvere.

IL QUADRO POLITICO

Indichiamo anzitutto al Consiglio un problema preliminare di quadro politico.

La situazione del Trentino - Alto Adige, particolare nel profilo etnico oltre che politico,

impone una costante ed attenta valutazione anche per tutto ciò che va maturando come conseguenza di dialoghi in atto fra Italia ed Austria, ai fini di restituire all'Alto Adige un clima propizio a intese pacificatrici. La Giunta, nell'esercizio dell'attività di governo, esprimerà il meglio del suo positivo intento, al fine di cooperare in un'opera così significativa e risolutiva. Richiamiamo tuttavia ulteriormente l'attenzione del Governo centrale sull'esigenza non più differibile che in modo pertinente ed in tempo utile vengano sentiti i gruppi politici operanti in Consiglio regionale, quali rappresentanti delle popolazioni, così da ottenere il loro giudizio sulle misure ipotizzate, al fine di determinare una prossima chiusura della controversia in atto.

Quanto alla dimensione regionale del problema della convivenza tra i diversi gruppi etnici, noi prendiamo atto che la S.V.P., invitata a partecipare alla Giunta quale espressione politica della popolazione di lingua tedesca, ha rinviato il suo rientro nell'esecutivo al momento in cui il Governo proporrà in Parlamento le nuove misure già preannunciate per l'Alto Adige. Deve essere chiaro che tale invito non era stato espresso per un rispetto formale dell'art. 30 dello Statuto di autonomia, ma nella ricerca di un accordo programmatico circa i temi dello sviluppo politico, sociale ed economico per le popolazioni del Trentino - Alto Adige, in un intento di costruttivo contributo al sollecito superamento della controversia sorta intorno all'attuazione dell'accordo di Parigi del 1946, posto che esso debba dare pari grado di tranquillità a tutte le popolazioni, nel rispetto sostanziale di ogni principio della Costituzione. Per noi, la compartecipazione attiva e concordata al potere pubblico locale rimane una delle fondamentali premesse per un rilancio delle iniziative pubbliche e private delle famiglie, dei singoli e delle loro libere associazioni, verso un

deciso o stabile miglioramento della situazione politica e dello sviluppo civile, nel quale il diritto ad una occupazione dignitosa per ogni concittadino sia considerato una meta sociale irrinunciabile e costituisca premessa, garanzia e condizione per il progresso di ciascun gruppo etnico, in particolare nella prospettiva dell'apporto democratico dei lavoratori e della gioventù di ogni gruppo linguistico.

Riteniamo che se tali preoccupazioni ed intendimenti possono determinare motivi di consonanza nel Consiglio regionale, altri possano determinarsi attorno alla nostra precisa volontà di dare rilievo e valorizzazione ai temi dell'autonomia. Nel momento in cui l'assetto regionale va trovando espressione in Italia, come genuino ed efficace raccordo con la società italiana, come articolazione destinata a travolgere il dato mortificante del centralismo, noi teniamo a ricordare senza improprie rivendicazioni di primogenitura il carattere speciale della autonomia di cui gode la Regione Trentino - Alto Adige, individuando in tale specialità la specifica risposta alla singolarità di una esperienza cui hanno partecipato i cittadini di questa terra nella loro storia e che ha portato alla maturazione di un'esigenza popolare di autogoverno talmente diffusa e profonda da risolversi nel modo stesso di vedere e di concepire il potere pubblico.

Questo richiamo ha rilevanza almeno a tre livelli di gestione della cosa pubblica e precisamente:

- 1) a livello della risoluzione del problema dell'Alto Adige, che in nulla deve intaccare i principi sopra esposti;
- 2) a livello dei rapporti con l'autorità centrale, sia per quanto concerne i singoli settori, sia e più in generale, per quanto concerne il ruolo e le modalità di presenza degli enti autonomi nel processo di programmazione economica nazionale;

- 3) a livello interno per quanto attiene infine alle modalità di gestione del potere locale, nel suo sforzo di cogliere sempre più pienamente il pluralismo sociale come forma attuale attraverso la quale si realizza la partecipazione sociale.

L'autonomia come dato acquisito ed intangibile nella sua specialità e peculiarità per il Trentino - Alto Adige, come fatto aperto e disponibile per la realizzazione di un sistema di partecipazione alle decisioni di politica economica e civile nazionale, ed infine come strumento di richiamo e di direzione del pluralismo sociale, costituirà un principio ispiratore della nostra azione.

RAPPORTI CON LO STATO

Non è più possibile infatti rimettere in discussione l'esigenza di un organico rapporto tra Stato ed Enti autonomi, in una visione reciprocamente aperta, e quindi rispettosa delle rispettive sfere di competenza.

Ne ricaviamo una prima conseguenza: chiederemo che nei casi e nei tempi da convenirsi tra Governo ed Enti autonomi e per le materie assegnate alla competenza della Regione e delle Province vengano emanate le necessarie norme di attuazione, in modo da consentire agli Enti autonomi — sia pure considerando la prospettiva di un diverso assetto costituzionale — di essere completamente presenti nei settori affidati alla loro competenza.

Opereremo inoltre unitamente alle Province autonome di Trento e di Bolzano in sede governativa e parlamentare

— ove è stato presentato il disegno di legge sulle procedure per la programmazione economica — affinché siano garantite in ogni fase le competenze degli enti autonomi, non per affermare un antistorico principio

di autarchia e di chiusura, ma per fare salva un'esigenza di proposta e verifica in rapporto agli obiettivi stessi della programmazione.

Questo comporta in pratica:

- la definizione dei rapporti finanziari tra gli Enti autonomi e lo Stato, attraverso il meccanismo proposto dai programmi economici provinciali, convalidato dal documento di coordinamento regionale;
- l'affermazione del principio delle assegnazioni finanziarie agli Enti autonomi disposte su leggi statali nelle materie di competenza regionale e provinciale, secondo parametri obiettivi;
- l'attuazione degli articoli 10 e 63 dello Statuto secondo una soluzione che rappresenti uno strumento di incentivazione dell'economia tenendo conto dell'interesse delle popolazioni.

E' chiaro, a questo punto, che il discorso sulla programmazione richiede un momento di considerazione particolare.

Coerenza vuole che per noi i programmi di sviluppo economico 1968 - 70 costituiscano in questo profilo il punto obbligato di riferimento con l'obiettivo di perseguire nel tempo un sostanziale equilibrio territoriale e settoriale.

Possiamo trovare in noi e fuori di noi sufficienti motivi di conforto su questa linea che è metodo e volontà politica insieme?

La programmazione quando è stata pensata e voluta, ha corrisposto certamente ad un grosso salto di qualità anche dal punto della maturazione della classe politica, ed è stata vista come una nuova cerniera, un nuovo modo di stabilire un diverso equilibrio e un diverso rapporto tra i gruppi. Pare di vedere adesso una perdita di tono, non tanto nelle enunciazioni quanto nelle coerenze, così che un rischio esi-

ste di una programmazione come fatto declamatorio o come fatto burocratico e centralizzato. Quando ad esempio parliamo della legge sulle procedure, che non è stata finora approvata, dobbiamo chiederci se ciò sia avvenuto per il fatto che il Parlamento non ne ha avuto il tempo, o per una qualche specifica carenza di volontà politica. Lo stesso si può dire del rapporto tra programmazione nazionale e programmazione regionale. La programmazione regionale oggi non è uscita da uno stato di semi paralisi per la mancata definizione del rapporto con la programmazione nazionale. E la stessa programmazione settoriale ha risposto più alle esigenze dei settori in crisi, che ad una visione di indirizzo degli investimenti.

Ci riferiamo non a caso alla programmazione come al metodo che può determinare quella intensa confluenza di rapporti validi ogni volta che sorgano dal terreno di una convinta e costruttiva partecipazione al bene comune. Vorremmo individuarla come l'autentico banco di prova di una classe politica e come momento primo di un circuito di apporti — chiamato normalmente partecipazione — attorno al quale sono stati consumati infiniti discorsi di politici.

RAPPORTO CON I CITTADINI

Le esigenze di crescita della moderna società richiedono oltre tutto all'ente pubblico sempre più il dovere di corrispondere alle aspettative, anche a quelle non ancora organicamente inquadrare in diritti, ed esigono di instaurare metodi nuovi nei rapporti tra pubblica amministrazione e cittadini. Del resto, viviamo in un'epoca nella quale l'esperienza del passato non offre spesso che una guida alquanto insicura per il futuro.

Tali esigenze, sollecitate, in particolar modo, dalla progressiva presa di coscienza delle

organizzazioni espresse da una società sempre più pluralista, si traducono in una accentuata richiesta di potere da parte dei gruppi sociali.

Ne deriva una situazione che genera una aspettativa politicamente rilevante a riguardo delle modalità di intervento dell'ente pubblico, essendo ormai abbastanza chiare le cose che si devono fare. Ho già detto che per noi, essenzialmente, esse sono contenute nei programmi di sviluppo economico, almeno fino al 1970. Voglio aggiungere che tutto ciò peraltro non può risolversi in un puro dato tecnico organizzativo, ma soprattutto in un modo di essere nuovo e più efficace dell'azione pubblica anche nei suoi rapporti con le popolazioni.

Proponiamo pertanto la riflessione sul fatto che un tale nuovo modo di essere dell'ente pubblico, nei suoi contenuti quali sono stati sopra accennati, non sempre oggi può trovare adeguato spazio entro la struttura pubblica — al di sopra delle pur esistenti volontà — sia per ragioni attinenti alla composizione e al tipo di preparazione della burocrazia, sia per ragioni più profonde e per ora non rimosse attinenti alla inadeguatezza della legislazione vigente. Di qui l'esigenza di rispondere all'aspettativa di una nuova modalità di presenza dell'ente pubblico con una nuova strumentazione che determini centri di potere esterni, elastici nell'azione, rappresentativi delle forze che implicano, certi ed esclusivi nell'espressione della competenza. Qui è la premessa ad un discorso per ora introdotto, al quale occorrerà dare le formulazioni idonee che non possono essere improvvisate. E' comunque un discorso al fondo del quale è posto il quesito se non occorra ridimensionare la concezione del potere accentrato nella struttura organizzativa pubblica, optando in certi casi per la dilatazione dello stesso verso pluralità di centri decisionali tutti convergenti nel controllo, nel coordinamento, nella diret-

tiva e nello stimolo animatore dell'ente pubblico.

In questo profilo, il comprensorio — del quale è cenno nella tematica più spiccatamente urbanistica e quindi provinciale — viene a costituirsi sede prima di quel processo di andata e ritorno, cioè di partecipazione, che costituisce anche l'essenza della programmazione, nella sua ascesa dalla base al vertice, dallo stato di proposta al momento di verifica, alla sua traduzione in criterio operativo ed in scelta politica.

Qui in definitiva è un momento essenziale per quel rapporto nuovo e pertinente tra centro e periferia, base e vertice, che andiamo ricercando.

Al di sotto di questa strumentazione, come conseguente applicazione di quella stessa ricerca di dialogo nella certezza e nella partecipazione, proponiamo la ripresa o l'avvio di talune iniziative:

- 1) l'istituzione del tribunale regionale amministrativo, strumento fondamentale della giustizia amministrativa a livello regionale e provinciale, attraverso il disegno di legge già proposto dal governo Leone, opportunamente integrato da emendamenti riflettenti la situazione regionale;
- 2) la consultazione organica delle categorie economiche — sindacali e professionali — in ordine alla programmazione economica ed — in generale — alla politica economica ed urbanistica, attraverso formule anche istituzionalizzate, da determinare in appositi incontri con tutte le componenti interessate;
- 3) una azione sollecita per agevolare l'iniziativa provinciale nella formazione dei consorzi comprensoriali ove previsti dalle leggi o delle comunità di valle;

- 4) la pubblicazione e larga diffusione — attraverso apposito notiziario — delle informazioni relative alla attività legislativa ed amministrativa della Regione, in aggiunta agli strumenti informativi ufficiali già operanti e per la diretta utilità dei cittadini;
- 5) la promozione attraverso i canali di diffusione regionali — dopo attuate le necessarie intese con la commissione parlamentare di vigilanza sulla RAI-TV — di dibattiti sui problemi politici, sociali ed economici del Trentino - Alto Adige, secondo una esplicita richiesta avanzata dalla delegazione del P.R.I. che non abbiamo difficoltà a condividere;
- 6) la presentazione di un disegno di legge relativo alle cause di incompatibilità ed inleggibilità per i consiglieri regionali;
- 7) la elaborazione di proposte atte a consentire l'introduzione del sistema elettivo per la costituzione degli organi in enti pubblici locali, in luogo di nomine dall'alto;
- 8) la modifica delle leggi e dei regolamenti vigenti in modo da attuare nel Consiglio regionale ed in quello provinciale di Trento l'abolizione del voto per scrutinio segreto, fatti salvi i casi speciali previsti da norme costituzionali e quando si tratti di argomenti riguardanti le persone.

Consideriamo ulteriore elemento di chiarezza nel rapporto con la pubblica opinione il raggiungimento di un comune definitivo atteggiamento sul problema delle indennità consiliari, quale è venuto di riflesso in rilievo dopo le note decisioni del Parlamento, ed in ordine a ciò proponiamo una apposita riunione dei capi gruppo presso il signor Presidente del Consiglio, essendo fin d'ora disponibili a formule di contemperamento delle varie esigenze privatamente prospettate dai gruppi, fosse pure quella

del congelamento delle indennità a livello precedente all'ultimo aggiornamento parlamentare.

GLI OBIETTIVI INTERNI

Ed ora qualche parola sugli obiettivi interni e sulla azione di governo.

Ho già posto inizialmente, sia pure non a titolo di pura ricerca accademica o dottrinale, il quesito circa la rispondenza degli strumenti in nostro possesso alla problematica civile, economica, sociale e politica che ci sta di fronte.

Anche per personale esperienza, non ritengo si possa annoverare la Regione dell'anno ventunesimo tra gli enti che in fatto di efficienza abbiano da esprimersi nel tono delle esclusive ed orgogliose certezze. E ciò senza escludere esemplari e non limitate dedizioni al dovere disinteressato e generoso. Dico in questa sede con franchezza autocritica che non è accettabile considerare le carenze funzionali alla stregua delle inevitabili e non correggibili storture statali, quasi che rassegnazione o fatalismo dovessero caratterizzare comunque e dovunque l'esercizio delle pubbliche funzioni. Osservo questo per noi e lo dico per i dipendenti regionali, le cui organizzazioni sindacali debbono sapere di essere attese nell'espressione dell'inventiva e della proposta sulla tematica della efficienza oltre che in quella, più abituale e ovvia, della rivendicazione e della proposta settoriale, visto che il giudizio pubblico si esprime sull'istituzione nel suo totale, di fronte alla quale esistono corresponsabilità non separabili.

Già sono in atto iniziative prese dalla Giunta nella scorsa legislatura ed altre sono allo studio. Mi richiamo, in particolare, alla nuova legge sulla contabilità regionale, già perfezionata, ed a talune misure di semplificazione delle procedure burocratiche anche in rapporto all'esigenza di mantenere controllati i tempi di attuazione della spesa, dato il rischio presente

anche per la Regione di sfasature tra gli obiettivi e i risultati dei programmi.

L'AZIONE DI GOVERNO

Quanto agli obiettivi d'azione, sulla base delle indicazioni contenute nei programmi di sviluppo economico, intendiamo esprimere alcune priorità che, pur valide in senso formale per il 1967-70 è da ritenere possano avere pratica conferma e prosecuzione nel secondo programma 1970-75, che occorrerà avviare ad elaborazione secondo i tempi indicati dalla attesa legge sulle procedure.

La particolare contingenza economica impone ogni sforzo per assicurare una presenza sempre più caratterizzante nel settore industriale.

Posso dire che la conclusione della scorsa legislatura — nella convinta e partecipata elaborazione dei temi tra D.C. e P.S.I. — ha portato a maturazione iniziative anche ad ampio respiro da tempo perseguite. Si è così concretata a partire dal 1968 una situazione che, a fronte di insediamenti realizzati lo scorso anno, di altri con inizio previsto per il 1969 e di altri ancora in corso di trattazione, configura una disponibilità di nuovi posti di lavoro per 4.290 unità entro il 1970, e per investimenti globali intorno ai 26 miliardi.

Siamo del parere che la posizione strategica della regione, rinvigorita dall'entrata prossima in funzione della autostrada del Brennero, vada rendendo più interessante che in passato il nostro territorio, nel cuore del Mercato comune europeo, al punto da consentirci oggi a differenza che in passato un'azione di individuazione e di scelta delle iniziative più convenienti.

Riteniamo che una direzione fondamentale dell'investimento sia quella della ricerca, dell'innovazione tecnologica, della riconversione dell'industria. Crediamo di dover promuovere

— non da soli evidentemente — azioni molto più incisive da questo punto di vista, nell'orientamento sia settoriale che territoriale dell'investimento industriale.

Ecco perché cercheremo di canalizzare gli investimenti verso i settori nuovi della meccanica strumentale e dell'elettronica, settore che non a caso abbiamo acquisito al nostro territorio con due considerevoli iniziative pilota.

Il cenno alla necessità di non essere soli mi impegna a riferirmi all'iniziativa delle industrie di Stato — a volte superficialmente mitizzate con prospettiva taumaturgica — da ricercare seriamente e da considerare anche per l'effetto moltiplicatore che ne deriverebbe in iniziative secondarie e collaterali.

Aggiungo, in sintesi, che verrà presentato un disegno di legge per la partecipazione della Regione all'Istituto finanziario per lo sviluppo economico regionale e che si provvederà al rifinanziamento delle vigenti leggi regionali per il credito ordinario all'industria e per le aree industriali, attribuendo anche alle Province il potere di procedere all'acquisto e alla preventiva infrastrutturazione delle aree stesse, comprese le dotazioni interne a carattere sociale, per l'indispensabile rispetto a dignitose condizioni di permanenza dei lavoratori sul luogo dell'occupazione.

In agricoltura — posti di fronte alle non eludibili scadenze comunitarie — vediamo necessario un più accentuato discorso su una politica delle strutture. Nessuno si illuda che ciò sia facile in un territorio come il nostro posto per il 70 per cento sopra i mille metri, con popolazioni contadine non ancora inserite vitalmente in economie integratrici quali sole possono fornire l'industria e il turismo, e neanche sfiorate a volte da quel potente fattore di crescita civile e di dinamismo che è dato da una scuola moderna, dall'educazione alla socialità

e alla cooperazione, dalla formazione professionale, i più produttivi tra gli investimenti.

Ma se sono per noi utopie gli « ateliers » di 80-100 ettari preconizzati da Mansholt, è pur doveroso esprimere — non fosse altro che per ragioni elementari di sopravvivenza — in quella direzione di razionalizzazione la linea di tendenza. Si pone quindi per noi una distinzione necessaria: quella tra mondo rurale e agricoltura imprenditoriale. Vediamo possibile assistere il primo entro i limiti di una solidarietà nazionale imperniata soprattutto sulle leggi per le aree depresse, sulla legge per la montagna ed altre. Ma intendiamo ricordare che l'agricoltura come attività economica è altrove, comprende « grandi » e « piccoli », ed è là che occorre indirizzare la attenzione e i mezzi. Se quindi non possiamo concedere piena attendibilità, per noi e nelle nostre cose, alla tesi dei cosiddetti « futuribili », di coloro cioè che vorrebbero precorrere i tempi e già programmare una smobilitazione dell'agricoltura per ridurla a percentuali di occupazione di tipo svedese, non intendiamo decampare da rigidi criteri selettivi cosicché certo tradizionalistico e non illuminato procedere, se vuole illudersi di fare altra strada, sia costretto a cimentarsi con forze e rischio proprio e non con il denaro pubblico.

Conseguono alcune indicazioni operative:

- 1) il potenziamento degli uffici periferici regionali su basi comprensoriali per la assistenza tecnico-pratica, anche con funzioni promozionali e di sperimentazione agraria in coordinamento con la Stazione sperimentale di S. Michele a/A;
- 2) la valorizzazione delle produzioni di pregio mediante incentivi per gli impianti di raccolta e lavorazione e per l'invecchiamento dei prodotti nel settore vinicolo;
- 3) il potenziamento e l'esaltazione del ruolo della cooperazione agricola mediante speci-

fiche iniziative per la formazione e la qualificazione dei quadri tecnici e direttivi delle organizzazioni cooperative di secondo grado, con particolare riguardo alla commercializzazione dei prodotti, posto che la politica di sostegno dei prezzi da sola non risolve i problemi ed anzi rischia di esasperare livelli di produzione già ora a volte sovrabbondanti;

- 4) il coordinamento centralizzato per la progettazione degli impianti irrigui;
- 5) le iniziative coordinate per la formazione professionale degli agricoltori.

Mi si consenta di citare nel settore terziario il turismo, come quello al quale dovranno essere dedicate cure attente ulteriori, quali convengono ad una vera industria propria di questa terra, cure — voglio aggiungere — che siano rappresentative di uno sforzo il più possibile coordinato.

Avendo costantemente di mira la salvaguardia del patrimonio di natura, di paesaggio, di tradizione locale, di cui è ricca la nostra terra, si dovranno individuare con appropriati strumenti e modalità le zone suscettibili di valorizzazione per lo sviluppo del settore turistico con appropriati piani di intervento per l'apprestamento delle infrastrutture, utilizzando anche l'Istituto finanziario per lo sviluppo economico regionale.

Si provvederà ad intensificare l'azione di ristrutturazione degli enti periferici turistici su una base comprensoriale o di comunità di valle ai quali affidare il coordinamento, la incentivazione e la propaganda.

Ci pare utile indicare talune iniziative ulteriori:

- la costituzione di società a capitale misto per la realizzazione delle iniziative nel settore;

- un provvedimento riguardante le strade di interesse turistico e la riattivazione di strade ex militari;
- la realizzazione dei primi aeroporti e altiporti turistici.

Complementare con il turismo è il settore dei trasporti a fune. E' qui urgente una nuova legge di regolamentazione per gli impianti e vediamo opportuno il rifinanziamento della vigente legge regionale per realizzare impianti a fune con particolare riguardo alle nuove zone suscettibili di valorizzazione turistica.

Una comunità come la nostra che vogliamo disponibile alla chiamata e all'offerta non può prescindere dal ruolo di « regione aperta », quale noi vogliamo sia. Intendiamo ribadire l'idea della integrazione del territorio regionale con le aree di sviluppo del Veneto e della Lombardia e con quelle poste al nord della regione, anche con riferimento alle effettive possibilità di realizzare trafori alpini.

Nel settore specifico dei lavori pubblici verranno proposti il rifinanziamento della legge regionale n. 40 ed eventuali provvedimenti speciali per finanziare il piano di costruzione e ammodernamento delle case di riposo per anziani.

Sarà sottoposta all'esame del Consiglio una iniziativa tendente alla realizzazione di un piano di costruzioni di impianti sportivi con la partecipazione finanziaria della Regione, al fine anche di incrementare lo sviluppo del turismo, in riferimento ad una estesa domanda giovanile che, pur tenendo conto di non esplicite citazioni tra le competenze statutarie, cercheremo di accogliere nella massima misura possibile.

Sarà pure esaminata nel quadro di tutte le possibili implicazioni la proposta del porto dell'Alto Garda anche nell'ambito delle iniziative in atto per i canali navigabili.

Esperienze convalidate e giuste preoccupazioni propongono poi che in coerente collegamento con i risultati e le indicazioni della conferenza dell'Adige e degli studi già predisposti anche dalla Regione, venga ribadito l'obiettivo fondamentale della difesa del suolo, con riferimento per l'aspetto finanziario soprattutto alle leggi statali operanti o in elaborazione per il settore.

Nella più particolare politica forestale, le linee sono sufficientemente indicate e collaudate. Avremo cura di prevedere nuovi comprensori di bonifica montana.

Avendo inoltre particolarmente presenti le condizioni di vita e le esigenze delle comunità montane, intendiamo predisporre una legge regionale addizionale in favore della montagna al fine principale di integrare gli interventi previsti dalle leggi statali a sollievo degli enti locali avendo anche specifica attenzione per le primarie dotazioni civili.

Decisioni governative recenti e visioni aggiornate delle quali anche la nostra Regione si è fatta in questi anni sempre più vistosamente partecipe pongono i temi della sicurezza sociale come degni della più rispettosa attenzione.

Il settore è in movimento e la Regione può utilizzare, unica tra quelle a statuto speciale, un ruolo autenticamente pilota per le sue competenze primarie.

Poniamo in primo rilievo il problema ospedaliero. Dobbiamo trarre le debite conseguenze dal fatto che l'ospedale con la nuova ed avanzata normativa abbandona il suo isolamento e si inserisce come strumento operativo nell'organizzazione della sanità pubblica, in piena aderenza alla evoluzione sociale ed al rinnovamento strutturale dell'assistenza sanitaria del nostro Paese; esso cioè tende ad essere sempre meno luogo di degenza e sempre più complesso di servizi, e riassume in sé il concetto della « di-

fesa globale della salute » nei tre momenti dell'intervento sanitario: prevenzione, cura, recupero.

Ecco perché contiamo di portare all'attenzione del Consiglio entro il 30 aprile il disegno di legge regionale sulla riforma ospedaliera.

Ne deriveranno direttamente o indirettamente altri provvedimenti: l'eventuale inquadramento in un unico ente ospedaliero degli ospedali INAIL già esistenti in Regione, la realizzazione di ospedali specializzati per lungodegenti e per il ricupero degli infermi alla vita attiva, la creazione di istituti a favore dei bambini spastici e ritardati mentali.

Affinché queste riforme ed il completamento dei servizi sopra richiesti avvengano in forma organica e coordinata, si procederà alla presentazione di un disegno di legge per la istituzione del Consiglio regionale di sanità, quale organo consultivo dell'esecutivo regionale nel campo sanitario.

Sarà espressa sollecitazione presso lo Stato per ultimare gli ospedali la cui costruzione è già iniziata, nonché per attuare, possibilmente entro il 1969 l'unità sanitaria locale pilota nel comprensorio della Vallagarina, con l'intervento finanziario dello Stato da prevedersi anche per altre unità sanitarie locali da istituirsi entro la legislatura nel territorio regionale, secondo colloqui già avviati con il Ministro della Sanità, on.le Ripamonti.

Ci si può chiedere, a questo punto, se quattro settori non possano richiamare la nostra ulteriore considerazione: parlerò quindi della cooperazione come di un supporto essenziale economico e di difesa delle categorie produttrici, che l'azione regionale dovrà potenziare ulteriormente favorendo la realizzazione di quelle attrezzature di primo e secondo grado che, per dimensione e rappresentatività, siano corrispondenti alle odierne esigenze ed all'attuale dinamica di mercato; mi riferirò quindi al-

l'attività commerciale ed in particolar modo a quella della distribuzione da regolamentare secondo i criteri di una moderna urbanistica commerciale — in linea con leggi già operanti — adeguando il numero delle aziende alla densità territoriale, per la tutela del consumatore e favorendo le iniziative associate dei piccoli operatori; indicherò il settore del credito come quello nel quale occorrerà operare per ottenere una razionale ristrutturazione della legge di base delle Casse rurali, inoltre studiando, per un definitivo responso, la possibilità della istituzione della Cassa centrale delle Casse rurali. Nel settore degli enti locali intendiamo confermare il ruolo che, in particolare, i Comuni svolgono a favore delle popolazioni. Ad essi attribuiamo la funzione di primi ed originali interpreti della vita comunitaria ed ai sindaci e consiglieri comunali che operano in obiettive difficili situazioni va il nostro riconoscente saluto. E' necessario contribuire ad eliminare talune gravi limitazioni che l'attuale legislazione, la pesante situazione della finanza locale e l'espandersi di nuove problematiche impongono ai pubblici amministratori. Inoltre, provvederemo alla revisione della vigente legge sul servizio antincendi, anche attraverso una ulteriore delega alle Province dell'esercizio di funzioni che consentano, in particolare, una maggiore efficienza dei Corpi volontari, in connessione anche alle esigenze locali.

URGENZA DI OPERARE

Signori Consiglieri, in linea con una prassi già inaugurata nella scorsa legislatura e per una doverosa premessa al giudizio politico, abbiamo inteso anticipare alla elezione degli organi le indicazioni sufficienti a una presa di posizione dei gruppi, idonea all'assunzione di un atteggiamento all'occorrenza anche di attesa, posto che un autentico dibattito potrà avere sede

naturale e più confacente alla presentazione del preventivo 1969, quando anche a noi sarà stato dato modo di portare qui una articolazione collegialmente stabilita di previsioni finanziarie, di analisi operative e di disegni di legge, coerente con le mie odierne indicazioni di lavoro. Anche per questo motivo non mi riprometto di replicare a possibili rilievi ed osservazioni, che terrò peraltro in conto per quella occasione.

Siamo qui adesso a chiedere — se il Consiglio vorrà consentirla — una investitura che ci permetta di procedere all'atto legislativo primo della sesta legislatura regionale, la presentazione del disegno di legge per l'esercizio provvisorio, riferito al preventivo 1969 presentato il 31 ottobre dalla Giunta ora in scadenza.

Ma vogliate guardare a questo fatto in sé formale dell'avvio del lavoro comune come a un segno qualificato, non pretenzioso, ma neanche insignificante, della nostra volontà di operare vedendo il tanto, il diverso ed anche il preoccupante che si muove intorno a noi e fuori di qui, e che non consente remore.

Tempi nuovi si annunciano ed avanzano in fretta come non mai. Il vorticoso succedersi delle rivendicazioni, la sensazione che storture, ingiustizie, zone d'ombra, condizioni di insufficiente dignità e di insufficiente potere non siano oltre tollerabili, ripropone per parte sua la tematica già accennata della partecipazione operaia, riepiloga temi cruciali di convivenza all'interno delle fabbriche, chiede precisazioni sul ruolo intermediario ma non neutrale degli uomini investiti di responsabilità pubblica nei conflitti di lavoro, rende urgente istituire la prassi del dialogo sociale.

E' una tematica che non si giova di semplificazioni o di approssimazioni — quali, a volte, si sono udite anche tra noi — proprio perché è materia grave scritta tra esperienze dolorose.

Questa esposizione, pur limitata, ci fa dire comunque doverosa e irreversibile la tendenza che porta alla costituzione di meccanismi di consultazione e di collaborazione tra datori di lavoro, lavoratori e governanti nei paesi industrializzati e noi — come ho già detto — ne trarremo le dovute conseguenze.

Questo ed altro, l'ampliarsi del quadro delle attese e delle speranze all'intera umanità, la visione del diritto degli altri, anche dei più lontani, da tutelare non meno del proprio, il fatto che i giovani, sentendosi ad un punto nodale della storia, non si riconoscano nella società in cui sono e la mettano in crisi, sono tutti segni di grandi cambiamenti e del travaglio doloroso nel quale nasce una nuova umanità. Vi sono certo dati sconcertanti, di fronte ai quali chi abbia responsabilità decisive non può restare indifferente: la violenza talvolta che noi non possiamo comunque accettare né come metodo né come giustificazione, ma confusione ad un tempo inquietante e paralizzante, il semplicismo, scarsamente efficace di certe impostazioni, che risentono del tempo andato, la sensazione così drammatica — a volte — di camminare « su cento problemi che scoppiano », come ha detto un alto osservatore delle cose italiane.

Il nostro dovere è certo complesso ed anche difficile.

Non ci siamo rifugiati dietro ad una questione numerica, che avrebbe potuto costituire un comodo paravento per una nostra rinuncia, ma anche un segno di impotenza o una abdicazione. Crediamo di poter osare, per il tempo occorrente, senza presumere di noi, operando sui dati reali della situazione e non su fumose astrazioni, contribuendo a dare credibilità alle forze politiche ora che i margini di tale credibilità si sono pericolosamente ridotti.

Confidiamo, come è giusto, nella nostra antica vocazione democratica, nel fatto che la

D.C. — come del resto i partiti democratici — ha creduto sempre nella libertà e non nella coercizione ed anche di fronte al proprio principale, potente e duro avversario, il partito comunista, ha sempre presentato le sue determinazioni non attraverso i « no » acritici, ma nelle tesi e nel raffronto, che continua.

Confidiamo nel sussidio delle nostre energie e nel consenso di quella parte estesa dell'opinione pubblica che ci ha dato fiducia, attendendoci la considerazione né forzata né preconstituita, ma obiettiva — vogliamo sperare —

che vorrà accordarci questo Consiglio regionale, al quale affidiamo il compito di giudicare i nostri propositi e le nostre azioni.

Ognuno ora assuma le proprie responsabilità.

PRESIDENTE: La seduta è tolta e rinviata a giovedì mattina, alle ore 10.

E' ora in corso di distribuzione il testo delle dichiarazioni del Presidente. Quindi chi non le ha ancora avute, attenda un attimo.

(Ore 17.18).

